

mensile di cultura cinematografica
€ 1,00
cinemazeronotizie

Aspettando il caimano

Il cinema come specchio del mondo per capire di più e meglio

Pupi Avati scrittore e regista

La scrittura altrove: incontro con il prolifico regista-autore bolognese

Per scrivere una recensione non ci sono regole, ma maestri sì

A scuola di scrivere di cinema con gli **Appunti critici**
di Nepoti, Pugliese e Gervasini

Rohmer, il fine artigiano

L'arte semplice e profonda di uno dei grandi registi francesi

Eeeccceeee Nanni!

Al via la retrospettiva integrale di Nanni Moretti
con il suo nuovo e atteso lungometraggio

Prime visioni

Tutti i film del mese

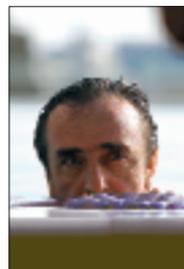
spedizione in abbonamento postale L. 662/96 art. 2 comma 20/b filiale di pordenone - pubblicità inferiore al 45%
contiene i.p. in caso di mancato recapito inviare al CMP/CPO di Pordenone per la restituzione al mittente previo pagamento resi

2006 numero 3 anno XXVI

Marzo

Il cinema come specchio del mondo per capire di più e meglio

Aspettando il caimano



In copertina:
Silvio Orlando in **Il Caimano** di
Nanni Moretti

cinemazeronotizie
mensile di informazione
cinematografica
marzo 2006, n. 3
anno XXVI

Direttore Responsabile
Andrea Crozzoli
Capo redattore
Riccardo Costantini
Comitato di redazione
Piero Colussi,
Luciano De Giusti,
Sabatino Landi,
Tommaso Lessio,
Elisabetta Pieretto,
Maurizio Soldoro
Segreteria di redazione
Maria Vittoria Aucone
**Direzione, redazione,
amministrazione**
33170 Pordenone,
Pzza della Motta, 2
Tel. 0434.520404
Fax 0434.522603
e-mail:
cinemazero@cinemazero.it
<http://www.cinemazero.net>

Progetto grafico
Patrizio A. De Mattio
[DM+B&Associati] - Pn
Composizione e Fotoliti
Cinemazero - Pn
Pellicole e Stampa
Grafiche Risma -
Roveredo in Piano
Pubblicità
Manuela Patella
cell. 349.8450827
Abbonamenti
Italia E. 10,00
Esteri E. 14,00
Registrazione
Tribunale di Pordenone
N. 168 del 3/6/1981
Questo periodico
è iscritto alla



Unione Italiana
Stampa Periodica

«Quando la realtà diventa finzione, la finzione diventa realtà». Riassume sinteticamente così il clima politico, che si respira in Italia, uno dei protagonisti di **Bye Bye Berlusconi** di Jan Henrik Stahlberg presentato a Berlino, nell'enorme e glorioso cinema Zoo Palast, nell'ambito della 56ma Berlinale. Per l'occasione la milanese Banda degli ottoni a scoppio, che ha curato la colonna sonora del film, è entrata in sala al suono dell'Internazionale in versione band e un'ovazione da stadio ha accolto la performance. La politica è stato un po' il filo conduttore di questa edizione 2006 del Festival con l'Orso d'Oro assegnato (giustamente) a **Grbavica** della regista di Sarajevo Jasmila Zbanic. La storia di Esmā, mamma con la figlia adolescente frutto di una violenza subita dai cetnici durante la devastante guerra dei Balcani, che non ha ancora chiuso i conti con quel periodo. Orso d'Argento poi a **Offside** dell'iraniano Jafar Panahi, un racconto metaforico sulla condizione femminile in Iran e Orso d'Argento per la miglior regia a Michael Winterbottom e al suo esplosivo **The Road to Guantanamo**, un docu-fiction sul dramma di tre ragazzi mussulmani rinchiusi in carcere per due anni senza nessuna imputazione o prova contro di loro e sulle misere bugie di George W. Bush e Co.

Un Festival dunque che ha fatto assolvere al cinema una delle sue funzioni principali, ovvero farci capire meglio e di più il mondo che ci circonda. Anche la sezione Panorama ha presentato opere interessanti e utili come **Rampage** dell'australiano George Gittoes sulla violenza e la miseria del quartiere nero soprannominato Baghdad in Miami, dove si spara e si uccide come in guerra. Un'estesa zona di povere case, con gli adolescenti che girano armati, attigua agli opulenti alberghi di Miami. Un film che ha anticipato profeticamente le tensioni scoppiate recentemente in Danimarca con l'Islam è stato poi **1:1 (En til En)**, della regista Annette K. Olesen, nel quale due fratelli, immigrati mussulmani, rischiano il linciaggio su un preconcetto che li vuole colpevoli, nonostante siano del tutto estranei al fatto, del pestaggio a morte di un giovane danese. Cinema dunque come specchio e approfondimento sul mondo che ci circonda.

E, in linea con le tendenze del nuovo panorama cinematografico internazionale anticipate a Berlino, di politica "sembra" trattare anche **Il caimano**, il nuovo attesissimo film di Nanni Moretti, che uscirà il 24 marzo nelle sale e rappresenterà, per Cinemazero, la prima doverosa tappa per ripercorrere poi tutta la filmografia morettiana fra aprile e maggio. Non mancherà nemmeno l'incontro con Nanni Moretti, l'autore che più e meglio di ogni altro ha interpretato le angosce e le idiosincrasie di un'intera generazione. Ma il mese avrà anche altri incontri importanti come quello con Pupi Avati o con Gloria de Antoni, che presenterà il suo nuovo documentario girato in Friuli, ed anteprime come lo straordinario **Bubble**, ultimo film del talentuoso Steven Soderbergh presentato a Cannes lo scorso anno con enorme successo. Per le date esatte, come al solito ormai, bisogna tenere d'occhio **ZeroSette**, l'agile settimanale che informa esattamente sulla programmazione. Questo nuovo strumento ha incontrato subito i favori del nostro pubblico che si è già abituato alla novità. Per chi, infine, non riuscisse a trovare il settimanale, è sempre consultabile il nostro sito internet aggiornato in tempo reale.

La scrittura altrove: incontro con il prolifico regista-autore bolognese

Pupi Avati scrittore e regista



Pupi Avati incontrerà il pubblico in un'occasione speciale, in cui sarà chiamato non solo a parlare di cinema ma, soprattutto, dello scrivere per il cinema, pratica che lo ha coinvolto con passione, specie negli ultimi anni.

L'ultima fatica, in ordine cronologico, è **La seconda notte di nozze** (ed. Mondadori, 2005), che sta ricevendo recensioni entusiastiche, sia dalla critica che dal pubblico.

La scrittura altrove, questo il titolo dell'incontro pordenonese con Pupi Avati, è un appuntamento organizzato da **Cinemazero** e **porde- nonelegge.it** e si inserisce all'interno delle diverse iniziative volte a indagare l'universo della scrittura per e di cinema legate al fortunato concorso nazionale di critica cinematografica **Scrivere di cinema-Premio Alberto Farassino**, quest'anno alla sua quarta edizione.

Avati, uno degli autori più raffinati e compositi del cinema italiano, è un regista dalla carriera pregevole ma vissuta sempre con understatement, al riparo dalle celebrazioni della critica e delle folle. È però, anche, un cineasta prolifico oltre che uno sceneggiatore di primordine, sceneggiature scritte, quasi sempre, in coppia col fratello.

Quasi trenta film portano la sua inconfondibile firma, fatta di corallità, leggerezza e presa diretta.

Non mancano sperimentazioni personali e incursioni nel cinema di genere (gli esordi nell'horror e nel thriller, le dichiarazioni d'amore per il jazz come in **Bix** (1991) o in **Quando arrivano le ragazze?**, un'italianissima interpretazione del poker film con il celebre **Regalo di Natale** (1986), gli storico-religiosi **Magnificat** e **I cavalieri che fecero l'impresa**), ma Avati resta soprattutto un regista che parla di sentimenti, con un occhio privilegiato per l'amore.

Non si pensi però che l'immaginario erotico del regista-autore bolognese si limiti alla descrizione compiaciuta del mondo degli sfigati, del quale per altro egli stesso si fregia di far parte. Avati ha fatto di questa fattispecie narrativa una vera e propria religione artistica, eleggendone a supremo sacerdote l'incomparabile volto di Carlo Delle Piane, al quale in verità non è mai stato destinato, l'appagamento dei propri sentimenti.

Spesso il dramma dell'amore unilaterale accomuna Delle Piane a una serie di altri personaggi, segnando una sorta di universale condizione di afflizione attorno alla quale si radica l'evidente pessimismo di Pupi Avati.

E non è un caso che il ruolo di principe degli sfigati contrassegni un attore divenuto celebre per la propria indubitabile bruttezza (in amore, si sa, l'aspetto fisico dell'uomo conta poco o niente), perché il cinema di Avati ha anche il pregio di essere nitidamente semplice e genuino e diviene pertanto inevitabile che l'amore in esso rappresentato rechi l'impronta un po' surreale dello sguardo infantile.

Perché se c'è un aspetto nel cinema di Avati che non è mai venuto meno, nemmeno nei suoi film meno acclamati, e che è emerso come elemento di forza narrativa e visiva nelle opere che lo hanno reso una delle figure più interessanti del cinema italiano contemporaneo, è proprio la capacità di raccontare prima di tutto storie, storie che solo in un secondo momento diventano "d'autore".



La scrittura altrove

Sabato 4 marzo
ore 18.00,
"La scrittura altrove" -
incontro con
PUPI AVATI
Sala Convegni
Camera di Commercio,
Corso Vittorio
Emanuele 47,
Pordenone

Ore 21.00,
Aula Magna
Centro Studi,
Piazza Maestri
del Lavoro 2,
Pordenone
proiezione di
**LA SECONDA
NOTTE DI NOZZE**
- alla presenza
del regista,

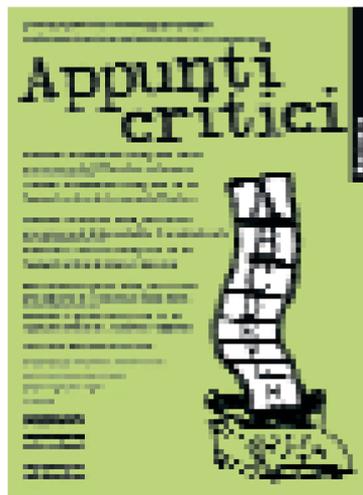
Info: Mediateca
Pordenone di
Cinemazero,
0434.520945,
mediateca@cinemazero.it
www.cinemazero.it

Per scrivere una recensione non ci sono regole, maestri sì

Nei due anni in cui ho preso a seguire il concorso Scrivere di Cinema di critici ne ho incontrati davvero tanti e prima o dopo sono sempre finita a porre loro la stessa domanda: come si scrive una buona recensione? Per lo più ho ricevuto silenzi, a volte sorrisi (Mereghetti), altre volte battute secche (Pugliese: "Un buon inizio? Boh"), altre ancora una domanda diretta per contro (Emanuela Martini: "E che ne so io? Vengono e basta"). Non sono mai riuscita a trovare in tutti loro un aspetto comune che svelasse il segreto di una buona scrittura critica: la passione per il cinema, certo, è la condizione di base ma non basta. C'è qualcosa in più, la capacità della sintesi di Mereghetti (poche frasi dritte al punto), la messa in discussione e l'intuito per il dettaglio della Martini, l'ironia sottile e pungente di Pezzotta, la dote squisitamente retorica di Canova, tanto per citarne qualcuno. È una questione di stile. In fondo, scrivere una recensione è come suonare del jazz - mi sono detta. C'è un sacco di gente che ascolta jazz eppure poco più della metà lo capisce davvero e appena una terzo, forse, lo sa suonare. Eppure. La maggior parte della gente sa fiutare una buona critica anche se magari in vita sua non ne ha mai scritta una. Quello del critico è un mestiere che si fa vocazione, tanto per parafrasare Serge Daney, che, una volta presa a cuore la direzione dei Cahiers du cinema, ha ben presto definito il critico "traghetatore" tra l'opera e lo spettatore. Di qui l'eterno dilemma: il critico è colui che semplicemente rende noto qualcosa che nel film c'è già o è colui che ne ricava un senso nuovo? Il critico è a servizio dell'opera filmica o è questa a essere la tela su cui si muove per elaborare una nuova opera, la recensione appunto? I puristi troveranno che la seconda ipotesi sia di fatto un'offesa "parassitaria" allo sforzo del regista, eppure nel leggere alcune recensioni di Truffaut si percepisce come quella sia una scrittura creativa che però sussiste solo in funzione del film che l'ha preceduta. In fondo è proprio con i giovani turchi, primo fra tutti il regista de I 400 colpi, autore di celeberrimi attacchi in punta di penna all'allora cinema perbenista francese, che la critica scritta diventa arte e insieme strumento di militanza - contro il cinema di sceneggiatura, oggi diremmo "d'industria" - e di scoperta - prima di loro Hitchcock era solo un regista da botteghino -.

E senza scomodare i capisaldi della critica cinematografica date una letta alla recensione che ha vinto l'ultima edizione di Scrivere di cinema (chi l'ha persa nel numero di novembre del CinemazeroNotizie la può trovare nel sito www.cinemazero.it): Le conseguenze dell'amore è un film straordinario e senza mai dirlo esplicitamente Flavia Piccinni ce ne fa rendere conto, tant'è che se uno il film non l'ha ancora visto non può mancarlo nuovamente. Scrittura che rimanda al film, film che rimanda di nuovo alla scrittura.

Come provvedere allora a questo vuoto di formazione? Come si faceva un tempo con le arti che prima di tutto erano artigianato: andando a bottega. Non esistono regole per una buona recensione ma esistono coloro che la sanno scrivere e poterli seguire sperimentando il loro modo di porsi di fronte ad un film e in seguito al foglio bianco è senza dubbio uno dei metodi più antichi e insieme profondi di imparare un mestiere. **Appunti critici** è nato lo scorso anno con questa convinzione e viene riproposto ora per il mese di marzo. Altri tre importanti critici che hanno accettato la sfida di confrontarsi ciascuno con un film che hanno particolarmente amato: ci saranno **Roberto Nepoti**, critico di punta de La Repubblica, con una lezione su La sottile linea rossa di Terrence Malick, **Roberto Pugliese**, caporedattore della cultura del Gazzettino, che rileggerà uno dei capolavori più intriganti del maestro Kubrick, Lolita; infine, come l'anno scorso, a chiudere un critico giovane eppure già affermato, ovvero **Mauro Gervasini**, redattore di Film tv, che abbiamo già conosciuto alla presentazione del suo Il cinema poliziesco francese lo scorso novembre a Pordenone e che stavolta ha deciso di "giocare in casa" con un cult del cinema americano degli anni ottanta, Un lupo mannaro americano a Londra di John Landis. Non resta che preparare lo sguardo e iscriversi.



Rohmer, il fine artigiano



Eric Rohmer è il più modesto, segreto, indipendente dei grandi cineasti francesi (con Resnais e Chabrol forma una sorta di trio d'assi, che non deludono mai). Lungi dall'andare in pensione, sta preparando il suo venticinquesimo film, un progetto più ambizioso che mai (ispirato ad un monumentale romanzo pastorale del Seicento). Diceva Truffaut: «Rohmer è veramente il grande classico francese, il mio preferito, "il" regista francese più coerente, quello che pensa di più e che realizza meglio quello che vuole: chiarezza, logica, semplicità di scrittura». Eric Rohmer ama definirsi molto modestamente "un artigiano, un eterno dilettante". La modestia è la prima qualità dell'uomo Rohmer. Vive ritirato come un monaco, tra casa e ufficio. Non si sa nulla della sua vita privata. Evita con cura ogni mondanità, convinto che «il pubblico vuol vedere i film, non i registi»: rifiuta di farsi fotografare, evita tutti i festival, anche quelli che presentano (ed è raro!) qualche sua opera, e rilascia pochissime interviste. E riconosce molto cavallerescamente i suoi limiti: «il mio ambito di ricerca è limitato, ci sono cose per cui non sono dotato, cerco di inventare entro questi limiti». Estremamente rispettoso delle idee e delle opere degli altri, pur facendo parte del battagliero gruppo dei "Cahiers du Cinéma", Eric non ha mai fatto polemiche, mai lanciato proclami o slogan, mai posato a maestro. Più che farne parte attiva, ha "attraversato" il movimento, prendendone il meglio - la libertà produttiva, la freschezza narrativa - evitandone tutti i tic. E quando nel 1962 lo fecero fuori dalla redazione dei "Cahiers", Eric non se la prese più di tanto, consacrò il suo tempo libero a girare degli appassionanti programmi scolastici per la televisione. A forza di starsene lontano dai riflettori e dalle mode, ha finito paradossalmente per ritrovarsi sempre attuale. Forse proprio perché non ebbe fortuna all'inizio (arrivò al successo solo nel 1966, al quarto lungometraggio, *La collectionneuse*), la sua carriera non ha conosciuto gli alti e bassi di Godard e Rivette; oggi a ottantacinque anni si trova ad occupare idealmente nel cinema francese il posto che un tempo fu attribuito a Renoir "le patron". Il tempo è galantuomo e trova sempre i finali migliori. La modestia non è la sola qualità umana dell'ex professore di lettere classiche: l'artigiano Rohmer è un uomo di una coerenza e di un'onestà a tutta prova. Profondamente - e liberamente - religioso, ma senza i giansenismi di un Bresson, Eric non si vergogna di affrontare apertamente la problematiche religiose: «la religione è una cosa importante per me, è naturale che mi ispiri nei miei film». Non fa mistero nemmeno delle sue convinzioni politiche: «Siccome non sono un rivoluzionario, né un partigiano di un mutamento violento della società, chiamatemi pure conservatore», dice ridendo. Originalità, modestia, sono caratteristiche che ritroviamo puntualmente nei suoi film. Rivoluzionando il sistema di produzione, realizza film a costi stracciati con un'équipe ridotta all'osso (un fonico, un operatore, un organizzatore generale). Rifiutando, per motivi di budget, i divi, si inventa i suoi interpreti, che riesce a trasformare in bravissimi attori. **Quello del superartigiano Rohmer è un cinema che non somiglia a niente.** Si è inventato un sistema economico-produttivo perfetto, che gli ha consentito di godere (caso forse unico nel cinema non solo francese) di un'assoluta libertà. E si è inventato un suo "genere" di "racconti morali", classicamente strutturati, in cui l'indagine psicologica torna in primo piano. Un raffinato cinema di conversazione che non annoia assolutamente. Protagonisti dei racconti rohmmeriani, i giovani (donne soprattutto) tra i venti e i quaranta. A chi gli domanda come fa a raccontare così bene i giovani, il regista alsaziano replica: «Non è necessario cercare di ritrovare la giovinezza, l'importante è non lasciarla. C'è un cinema che si fa seduti in poltrona, e un cinema in piedi: io pratico un cinema in piedi».

in collaborazione con



ed
Alliance Française
di Pordenone

Venerdì 17 marzo '06
Aula Magna Centro Studi
Pordenone
ore 20.45
Proiezione del film
in versione originale
LA MARCHESA VON...
di Eric Rohmer
Francia, 1976
Gran Premio
della Giuria
al Festival di
Cannes 1977

Anteprima con l'autore a Cinemazero

Sui sentieri della Gloria



Carlo Gaberscek Il cinema in Friuli

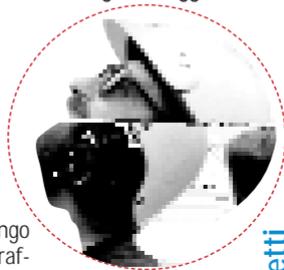
Addio alle armi (1957), seconda versione cinematografica del romanzo di Ernest Hemingway, resta a tutt'oggi la più grossa produzione cinematografica realizzata nel territorio regionale. Film legato a un'epoca, a un modo di fare e di fruire il cinema, ha lasciato una memoria e un'impressione profonda in Friuli, ben più vasta, radicata e diffusa rispetto alla stessa presenza di Hemingway, che in diverse occasioni, tra il 1948 e il 1954, vi soggiornò. Testimonianze, rivisitazioni, ricordi relativi al kolossal americano, al mitico cast che lo interpretò, all'altrettanto leggendario autore del romanzo da cui il film fu tratto costituiscono l'oggetto di Ritorno al Tagliamento, con Franco Interlenghi e Antonella Lualdi sui luoghi di 'Addio alle armi' di Hemingway, secondo documentario/reportage di Gloria De Antoni, già autrice di I sentieri della gloria. In viaggio con Mario Monicelli sui luoghi della Grande Guerra (2004), entrambi prodotti dalla Cineteca del Friuli. I due lavori vengono a costituire una sorta di "dittico" sui più grandi film girati nel territorio regionale, i quali hanno in comune il tema della prima guerra mondiale, di cui proprio in questi anni ricorre il novantesimo anniversario. Due film diversi, ma accomunati dal fatto che furono girati in location dove quella guerra fu effettivamente combattuta, grazie ad una volontà di "realismo ambientale" che di solito non è frequente nell'industria cinematografica. Per Addio alle armi sono passati quarantotto anni e quasi tutti i componenti del suo ricco cast sono scomparsi: dal produttore David O'Selznick, ultimo tycoon hollywoodiano, a Rock Hudson, Vittorio De Sica, Alberto Sordi, Leopoldo Trieste, Kurt Kaszner, Mercedes McCambridge e altri. Unico testimone di quel cast prestigioso è l'attore Franco Interlenghi (classe 1931), che è ritornato a Venzone, location principale di Addio alle armi e quartier generale della produzione, per ritrovare, ricostruire e rivivere momenti, atmosfere, emozioni attraverso incontri con varie comparse della cittadina che presero parte alla lavorazione del film. Lo accompagna la moglie Antonella Lualdi, anch'essa all'epoca già affermata attrice e contemporaneamente impegnata in Francia, come lo è anche ora nella fortunata serie televisiva Commissario Cordier nel ruolo di Lucia, la moglie italiana del protagonista. Oltre che a Venzone, altre riprese di Ritorno al Tagliamento vengono effettuate sulla strada militare di Tugliezzo sopra Stazione per la Carnia, ove furono girate scene di massa in "stile Selznick" (con migliaia di comparse che, in divisa di alpini, salgono verso il fronte), e a Udine, in Piazza Libertá, che non fu location del film, ma di fatti storici legati alla Grande Guerra, ovvero la celebrazione delle vittorie di Caporetto alla fine di ottobre del 1917 da parte degli austro-tedeschi e quella finale italiana all'inizio di novembre del 1918. Un ritorno al Tagliamento, dunque, il fiume che scorre a poche centinaia di metri ad ovest di Venzone; il fiume che ha sempre avuto un ruolo fondamentale nella geografia e nella storia del Friuli. Tagliamento: fiume che il giovane Hemingway non vide nell'ottobre del 1917 (in realtà giunse in Italia solo nel giugno del 1918, quando il fronte era attestato al Piave), ma che attraverso una quantità di racconti e di testimonianze diventa per lui un fiume mitico e a cui dedica importanti pagine del suo romanzo; un fiume che vedrà solo nel 1948. Con questo suo secondo lavoro di regia in Friuli, in cui materiale documentario viene sapientemente alternato a momenti colloquiali, toni ironici a testimonianze drammatiche, privilegiando modi e atteggiamenti spontanei piuttosto che ricostruzioni didascaliche, in un articolato intreccio di luoghi, tempi, ricordi, punti di vista, confronti, riflessioni, Gloria De Antoni conferma lo stile di cui aveva dato brillantemente prova nel suo lavoro precedente e costruisce la seconda parte di un "dittico" che, all'occasione, meriterebbe di essere visto integralmente.



Mercoledì 15 marzo
Aula Magna Centro
Studi
Pordenone
ore 20.45
Proiezione del film
**RITORNO AL
TAGLIAMENTO**
con Franco
Interlenghi e
Antonella Lualdi
sui luoghi di
Addio alle armi
di Hemingway
di Gloria
De Antoni
(2006)
dur. 56'.

Al via la retrospettiva integrale di Nanni Moretti con il suo nuovo e atteso lungometraggio.

Eeeeeccceeee Nanni!



Con la programmazione de Il Caimano di Nanni Moretti si apre un lungo e articolato omaggio dedicato a quello che è il cineasta italiano più graffiante e indipendente, che ci ha abituato a un cinismo acido e ironico, profeta di uno sguardo sospeso, ma al contempo deciso e rabbioso. Chi può dimenticare quell' "Eeeeeeeccceeee Boombooooo!!!" che gridava uno dei personaggi lunari che popolano quel piccolo (per i pochi mezzi con cui è stato girato) grande capolavoro che costituì il suo primo, inaspettato, successo? O la sua erranza inquieta in sella alla vespa in Caro Diario? E la Nutella gigante di Bianca? Trent'anni di carriera durante i quali Moretti, mentre i suoi film diventavano oggetti di culto per molti, non ha fatto solo il regista: è stato attore (oltre che in molti suoi film, per esempio, in Padre Padrone dei fratelli Taviani), è produttore (l'avventura in espansione della "Sacher film", insieme ad Angelo Barbagallo), è gestore di sala (il "Nuovo Sacher", a Trastevere, è uno dei cinema più affollati di Roma), è personaggio politico (pensiamo al movimento dei "Girotondisti")... E' diventato, insomma, un elemento di spicco della nostra Italia culturale (basti pensare alla palma d'oro a Cannes per La stanza del figlio), seguendo un iter non canonico, rimanendo negli anni un autarchico, come amava definirsi. I suoi lavori sono progressivamente diventati meno intellettualistici, senza perdere di forza, arrivando al grande pubblico.

Così ora, è proprio il caso di dirlo: "Ecce Nanni!". Il suo nuovo lungometraggio è infatti attesissimo e raramente si è creato un simile passaparola su un film italiano in uscita. Da fine marzo Silvio Orlando, Margherita Buy e Jasmine Trinca (i principali attori del cast) saranno su tutti gli schermi d'Italia. Tutti, proprio tutti? E qui sta l'inghippo... Il problema è che Il Caimano uscirà nel bel mezzo della bagarre elettorale tra Prodi e Berlusconi, e si preannuncia come una pietra dello scandalo: basti pensare solamente al titolo, che allude alla definizione di Berlusconi data da Franco Corsero. Già si vocifera che qualche gestore di multisala non troppo interessato agli incassi (quale??!) e orientato politicamente ostracizzerà il film morettiano, mettendo in campo una logica opposta a quella commerciale imperante, ma facendo ancora una volta un torto alla cultura e all'intelligenza. Caso simile successe con il film di Michael Moore, Fahrenheit 9/11, che uscì proprio mentre Bush e Gore si dibattevano nella loro lotta all'ultimo seggio: alcuni distributori non ne vollero sapere, men che meno diversi gestori di sala. Paradossalmente, successe che il film si vide di più all'estero che negli States. Il documentario di Moore non influenzò in modo decisivo, come sappiamo, il risultato politico, ma l'opinione pubblica si mobilitò in un dibattito intenso e produttivo. E' quello che ci auguriamo succeda qui, cioè che il cinema, nel momento in cui molti ne annunciano la morte, sia invece ancora una volta strumento di cultura e fonte di pluralismo informativo. Da parte sua Nanni, nostro caro amico da molti anni, abbottonatissimo sulla trama del film, ci garantisce che ne vedremo delle belle. Da parte nostra, quale occasione migliore per ripercorrere, da qua a fine maggio, la sua carriera? Eeeeeeeccceeee Nanni, dunque, gridato a gran voce e con l'intensità di chi ha voglia di attraversare con sguardo critico, tramite i suoi film, gli ultimi trent'anni di un'Italia mutata e mutante, arrivata (per)fino all'era del "caimano".

Riccardo Costantini **Omaggio a Moretti**



Sri Lanka



**i volontari
raccontano...**

*esperienze
di ricostruzione post tsunami*

*foto e testi di
Elisa Cozzarini
e Gian Paolo Renzi Pari*

MOSTRA FOTOGRAFICA

**Dal 4 al 19 marzo 2006
al chiostro dell'ex convento di San Francesco
Piazza della Motta, Pordenone**

**Apertura tutti i giorni dalle 9.00 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 18.00
Ingresso libero**

UN'INIZIATIVA DELL'ASSOCIAZIONE L'ALTRAMETA',
DEL PROGETTO GIOVANI DEL COMUNE DI PORDENONE,
SETTORE POLITICHE SOCIALI
E DEL SERVIZIO CIVILE INTERNAZIONALE

GRAZIE AL CONTRIBUTO DEL CENTRO SERVIZI VOLONTARIATO
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA
E DELLA BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DI SAN GIORGIO E MEDUNO

Per informazioni: 0434/524228



LA SCUOLA AL CINEMA

ORGOGGIO E PREGIUDIZIO di Joe Wright, Gb, 2005, 127 min.

giovedì 9 marzo - ore 9.15
venerdì 10 marzo - ore 11.00



MUNICH di Steven Spielberg, Usa, 2005, 160 min.

mercoledì 15 marzo - ore 9.15
giovedì 16 marzo - ore 10.30



Info e prenotazioni: Mediateca Cinemazero tel 0434.520945

PIERLUIGI E CINEMAZERO A TBILISI - GEORGIA

Mostra fotografica

La mostra fotografica **Maestri del cinema italiano nelle foto di Pierluigi**, realizzata da Cinemazero in collaborazione con l'Ambasciata d'Italia in Georgia e il Ministero della Cultura italiano, si aprirà il 10 marzo presso il Museo di Storia di Tbilisi (conosciuto anche con il nome di Karvassla).

L'arte fotografica di Pierluigi Praturlon (originario di Pordenone), le stupende immagini che ritraggono Fellini, De Sica, Rossellini, Sofia Loren, Mastroianni e molti altri, incanteranno così anche il pubblico della capitale georgiana, portando un pezzo di Pordenone e di italianità anche nel Caucaso. Tutte le foto in mostra provengono dal vasto archivio fotografico di Cinemazero.

Info: www.ambtbilisi.esteri.it/ambasciata_tbilisi



PIER PAOLO PASOLINI, SACRED POET

Centro Studi Archivio Pier Paolo Pasolini

Casarsa della Delizia, 3 marzo 2006 ore 20.30

Proiezione del film di Tala Hadid, **Sacred Poet** (dur. 58'). Seguirà una conversazione sul tema **Pier Paolo Pasolini e il sacro** con Francesca Cadel (Università di Yale) Tala Hadid (Regista e sceneggiatrice) Gian Mario Villalta (Poeta e scrittore).

La dimensione simbolica del sacro è comune alle più diverse lingue e alle più diverse culture. E' per questo motivo che Tala Hadid, una giovane regista e intellettuale, cittadina del mondo e poliglotta, in attento ascolto delle diversità, va alla scoperta del mondo pasoliniano. Il film documentario **Sacred Poet** (1995) è costruito attraverso una lettura intima di Pasolini letterato, regista, polemista e del suo rapporto con l'autorità, attraverso le voci dei suoi più stretti collaboratori e di amici quali Laura Betti, Bernardo Bertolucci, Sergio Citti, Ninetto Davoli. Il risultato ha la freschezza di uno sguardo nuovo sull'autore più controverso dell'Italia del dopoguerra. La serata è organizzata da: Centro Studi Archivio Pier Paolo Pasolini, Città Casarsa della Delizia, Cinemazero e pordenonelegge.it. Info: [biblioteca civica di Casarsa](http://biblioteca.civica.it) - tel. 0434873981



PREMIO CULTURALE RENATO APPI

Centro culturale Aldo Moro, Cordenons (Pn)

Il Premio, aperto a tutti, prevede cadenze biennali e si rivolge con alternanza nelle successive edizioni a tutte le espressioni artistiche in cui si è sviluppata l'attività culturale di Renato Appi (narrativa, teatro, poesia, cinema, tradizioni popolari, musica).

La 4^a edizione del premio culturale "Renato Appi" è dedicata al cinema. Il tema dell'opera cinematografica dovrà riguardare il Friuli, la sua lingua, la sua storia, il suo territorio, le sue tradizioni. Possono partecipare al concorso opere inedite realizzate sia in pellicola, sia con sistemi elettronici o digitali di qualsiasi durata. Sono escluse dalla partecipazione le opere già proiettate in pubblico e presentate in concorso in altre manifestazioni cinematografiche. Il film potrà essere parlato in italiano e/o in friulano.

Info: Centro Culturale Aldo Moro, tel. 0434932725



DEDICA: IL PREMIO NOBEL ANITA DESAI A PORDENONE

Dedica - Pordenone, dal 4 al 18 marzo 2006

Anita Desai, scrittrice indiana di lingua inglese, una delle autrici più note del panorama letterario contemporaneo e vincitrice nel 2005 del premio Grinzane Cavour sarà la protagonista della dodicesima edizione della rassegna monografica **Dedica** che si svolgerà a Pordenone dal 4 al 18 marzo, organizzata dall'Associazione culturale Thesis. Dieci gli appuntamenti in calendario, tra conferenze, teatro, cinema, musica, danza e pittura. Info: www.dedicafestival.it

MANIFESTI CINEMATOGRAFICI A GEMONA

Galleria della Cineteca, fino al 26 marzo 2006

Angeli con la faccia sporca di Michael Curtiz, Sono innocente di Fritz Lang, La prima moglie di Alfred Hitchcock, Com'era verde la mia valle, uno dei momenti più alti della carriera di John Ford. Sono quattro dei circa settanta manifesti cinematografici esposti alla **Galleria della Cineteca**, in Piazza Municipio 2 a Gemona, nella mostra **Da "T'amerò sempre" a "L'ultimo King Kong"**: manifesti cinematografici della collezione Davide Turconi, che non chiude i battenti a fine febbraio com'era previsto ma proseguirà fino a domenica 26 marzo 2006. La mostra è aperta tutti i giorni festivi con orario 11-13 e 15.30-19. L'ingresso è gratuito. Info: tel. 0432 980458.



Domani accadrà ovvero se non si va non si vede